

## LA RECENSIONE

J. HABERMAS, *Fatti e Norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia* (1992), trad. it. a cura di L. Ceppa, Guerini Associati, Milano 1996.

A distanza di quattro anni dalla prima edizione in lingua tedesca risulta finalmente disponibile la traduzione italiana dell'ultimo *Opus magnum* di Jürgen Habermas. Come per altre opere del sociologo-filosofo tedesco, anche intorno a quest'ultima si è concentrato un fecondo dibattito, di cui si è avuta eco anche in Italia<sup>1</sup>. Sembra chiaro come le critiche che al saggio si sono rivolte derivino dall'audacia e dalla complessità del tentativo intrapreso: l'inserimento della teoria discorsiva all'interno delle tematiche di teoria del diritto e delle istituzioni politiche. Questo progetto rientra nel campo più generale della delineazione di una teoria della modernità che riconosca il suo nucleo normativo nella teoria del discorso, pur nel succedersi continuo e tragico di sempre nuove patologie nei processi di riproduzione e di integrazione sociale. Dalla monumentale *Theorie des kommunikativen Handelns* (1981) assistiamo ad un ambizioso disegno di rinvenimento di queste strutture normative nell'ambito 1) della teoria sociale come scienza ricostruttiva delle diverse modalità di riproduzione degli organismi sociali, 2) della filosofia pratica come analisi dei presupposti dell'argomentazione morale, 3) della storia della filosofia contemporanea vista come processo di autocomprensione del pensiero post-metafisico oltre le gabbie della ragione soggetto-centrica. Nel rinvenire queste strutture e nel rispondere alla domanda fondamentale «com'è possibile l'ordine sociale?», rifiutando le soluzioni e le diagnosi funzionaliste o postmoderne (o

---

<sup>1</sup> Cfr. O. HÖFFE *Una conversione della teoria critica?*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto», LXXI, 1994, n. 2, pp. 270-290, trad. it. di L. Palazzani. I. MAUS, *Diritti di libertà e sovranità popolare. La ricostruzione habermasiana del sistema dei diritti*, in «Teoria politica», 12 (1996), n. 1, pp. 61-105. D. ZOLO, *Il principato democratico*, Feltrinelli, Milano 1994. Cfr. Anche il numero monografico su J. Habermas di «Fenomenologia e società», 1994, n. 1.

perchè rivolte surrettiziamente all'assolutizzazione di una ragione soggettocentrica tendente di per sè soltanto alla realizzazione dello scopo e non al raggiungimento dell'intesa, o perchè legate a prospettive di pensiero che negano il carattere universale di alcune strutture di comunicazione) Habermas si serve di modelli di analisi dei fatti sociali costituiti da diadi esplicative. Abbiamo così le diadi di «agire verso l'intesa-agire verso lo scopo», «azione-discorso», «ragione soggettocentrica-ragione discorsiva», e adesso quella di «fattualità e validità». Su questo modello di analisi si sono appuntate numerose critiche, soprattutto da parte di alcuni sociologi, che tendono a mostrare come queste diadi portino a cesure normative entro le quali si perdono, come residui da analizzare, aspetti fondamentali della vita sociale: l'agire politico e in generale tutti gli usi strategici dell'argomentazione e dell'integrazione sociale.

*Fatti e Norme* tende a coprire uno di quegli ambiti che precedentemente erano rimasti in ombra nell'analisi habermasiana delle società contemporanee, e precisamente quello della teoria del diritto e delle istituzioni politiche, tramite l'inserimento del paradigma discorsivo. Pur potendo contare su di un complesso teorico sostanzialmente immutato rispetto ad opere precedenti, quale *Erläuterungen zur Diskursethik* (1991), Habermas si trova a dover affrontare un compito impegnativo.

Egli infatti intende:

1) fondare una teoria del diritto tale da rinvenire le strutture del discorso nel quadro della tensione fattualità-validità tipica della teoria degli ordinamenti giuridici, dovendo fare i conti però con la tradizione della teoria critica che nel diritto ha sempre visto prestazioni socio-integrative funzionali a società di tipo capitalistico<sup>2</sup>;

2) ridurre la cesura tra agire orientato all'intesa e agire orientato allo scopo per potere spiegare più compiutamente: a) come le strutture normative presenti nei principi dello stato di diritto possano essere implementate nel sottosistema amministrativo, b) come il sistema politico possa fungere da teatro in cui i

---

<sup>2</sup> Su questa insufficienza della teoria critica (fatta eccezione per F. Neumann) e dello stesso Habermas, come un po' di tutta la vulgata marxista, v. O. HÖFFE, *Giustizia politica* (1987), trad. it. di P. Kobau, il Mulino, Bologna 1995, pp. 177 sgg. e ID., *Una conversione della teoria critica*, cit., pp. 270-272, I. MAUS, *Diritti di libertà e sovranità popolare*, cit., e G. MARRAMAO, *Politica e complessità: lo stato tardo capitalistico come categoria e come problema teorico*, in AA.VV., *Storia del marxismo*, vol. 4, Einaudi, Torino 1982.

due tipi di azione siano presenti nella lotta per il riconoscimento dei diritti e per la difesa degli spazi di comunicazione dalle pretese colonizzatrici dei sottosistemi «denaro» e «potere»;

3) andare incontro al bisogno di affrontare con il paradigma discorsivo del diritto la crisi dei paradigmi giuridici concorrenti in questo secolo, quello liberale (nel senso ottocentesco dello stato minimo) e quello sociale (inteso come base politico giuridica dello stato del benessere ormai in crisi)<sup>3</sup>.

Affrontando questi tre compiti Habermas tenta non soltanto di completare la sua teoria dell'integrazione sociale tramite processi di comunicazione tendenti all'intesa, ma anche di analizzare con i suoi strumenti concettuali le patologie sociali tipiche dell'età contemporanea, quali: la crisi del concetto di sovranità, la crisi delle istituzioni democratiche e del diritto come mezzo di riconoscimento e di interazione delle soggettività in conflitto, lo scontro tra le esigenze di efficienza (fattualità) e di legittimazione (validità).

L'opera si può dividere sommariamente in due grandi parti: la prima di ambito giuridico, la seconda di ambito politico. Le due sezioni sono però unite dal *leit-motiv* dell'analisi del rapporto necessario nelle democrazie occidentali tra i fatti (efficacia) e le norme (legittimità, validità), tra il carattere vincolante dei provvedimenti giuridici e la loro legittimazione. Il primo capitolo delinea a grandi linee lo scontro tra queste due dimensioni, inserendovi la prospettiva della teoria del discorso come spazio teorico in cui si possono risolvere le questioni di validità. Successivamente (capp. 2-3) Habermas affronta il problema dello status e del ruolo della prospettiva discorsiva all'interno della teoria del diritto, come teoria dell'ordinamento giuridico, della sociologia e della filosofia del diritto o filosofia della giustizia. Punto chiave di questa riflessione è il concetto di funzione socio-integrativa del diritto in comunità, quali quelle occidentali, in cui il potenziale di legittimazione tradizionale va ormai per esaurirsi. Questo potenziale di legittimazione, la cui erosione è messa in luce dalla sociologia contemporanea, è riproducibile solo in seguito a procedure discorsive che fondano tramite «principio demo-

---

<sup>3</sup> La nozione di paradigma risulta centrale nel saggio e perciò riportiamo le parole dell'autore stesso: «Si tratta di (implicite) immagini e idee della propria società di appartenenza che sono capaci di offrire una prospettiva alle pratiche della produzione e dell'applicazione giuridica. Più in generale sono idee capaci di orientare il progetto di un'associazione di liberi ed eguali consociati giuridici». HABERMAS, *Fatti e Norme*, cit., pp. 463-4.

cratico» (l'istituzionalizzazione giuridica del principio secondo cui i soggetti della decisione vincolante devono esserne anche, in qualche modo, gli autori) un *nucleo* di diritti di difesa e di partecipazione che sono per Habermas *cooriginari*. Fondamentale a tal proposito è la distinzione della sua teoria del diritto sia dalle prospettive sociologiche, che egli fa coincidere con il funzionalismo luhmanniano, sia da quelle morali, pur mantenendo con entrambe un rapporto di complementarità. Avendo delineato la cornice metodologica, Habermas può così affrontare una ricostruzione dei principi dello stato di diritto, inserendo la sua teoria discorsiva all'interno della tradizione liberale, pur con i dovuti distinguo da una tradizione giuridico-politica per l'autore ormai in via di esaurimento (Cap.4). Nei capp. 5-6 la teoria discorsiva viene messa alla prova con il confronto con i punti centrali della teoria del diritto, il ruolo della giurisprudenza costituzionale come momento centrale per l'istituzionalizzazione, la chiarificazione e la difesa dei diritti fondamentali, il problema dello status dei diritti umani, la razionalità della giurisdizione, l'interpretazione della prassi decisionale giudiziaria.

I capp. 7-8 vedono la delineazione di una concezione procedurale, ma normativamente non neutrale dei processi di deliberazione politica e di circolazione del potere, sempre nell'ottica di una prospettiva insieme fattuale, che tiene conto sia dei momenti di differenziazione dell'organismo sociale, sia delle logiche colonizzatrici dei sistemi economico e dell'amministrazione, e normativa, che pretende cioè che tutte le decisioni giuridicamente vincolanti debbano essere lette sotto la lente della legittimità. Il cap. 9 sintetizza e conclude il complesso *iter* del saggio con la delineazione di un paradigma politico giuridico proceduralista, o possiamo anche dire discorsivo, concorrente ai paradigmi liberale e sociale ormai obsoleti.

Considerando la vastità dei problemi sul tappeto è preferibile, prima di dare un giudizio complessivo sull'opera, affrontare criticamente alcuni nodi tematici, riconducibili ai tre punti prima esposti, per valutare se su singoli problemi, che nella sua teoria si propongono, Habermas non finisca, nel concettualizzarli all'interno della tensione irrisolta tra fattualità e validità, per rimanere schiacciato da questa prospettiva, cadendo cioè o in un normativismo velleitario o in un disperante scetticismo, o se invece riesca a risolverli compiutamente all'interno di una teoria comprensiva di entrambi i momenti.

Il problema che si pone in *Fatti e Valori* è quello di ritrovare, in un contesto mutato, procedure che legittimino decisioni e azioni che per il loro carattere generale e vincolante possiamo far rientrare in ambito politico-giuridico.

Così come nella teoria del discorso la situazione linguistica ideale si poneva come garanzia della validità dell'intesa raggiunta, nella teoria giuridica il principio democratico, inteso come possibilità di partecipazione al discorso politico, non riveste soltanto una funzione di legittimazione delle decisioni prese, ma anche assicura la «razionalità» di quest'ultime in quanto garantisce l'eguaglianza tra liberi soggetti del sistema giuridico<sup>4</sup>. Quest'eguaglianza non si riduce ad una parità di trattamento, che anche paternalisticamente un regime non democratico può assicurare, ma si esprime in un nucleo di diritti non solo alla difesa, ma anche «alla maggior misura possibile di pari libertà individuali»<sup>5</sup> e in un gruppo di «diritti fondamentali a pari opportunità di partecipazione ai processi formativi dell'opinione e della volontà: processi in cui i cittadini esercitano la loro autonomia politica e attraverso cui producono diritto legittimo»<sup>6</sup>. È il principio democratico in quanto *nucleo* di questo sistema di diritti a determinare l'intreccio tra principio del discorso (accettazione razionale delle norme giuridiche) e forma giuridica (produzione di norme vincolanti).

«Solo una produzione giuridica *politicamente autonoma* consente anche ai destinatari del diritto di vedere correttamente nell'ordinamento giuridico una loro creazione. Il diritto legittimo può infatti conciliarsi solo ad una modalità di coercizione che non distrugga i motivi razionali dell'obbedienza giuridica. Nonostante il suo carattere coercitivo, il diritto deve non *forzare ciecamente* i suoi destinatari, ma piuttosto lasciarli liberi di decidere ogni volta se sia il caso di rinunciare all'esercizio della loro libertà comunicativa»<sup>7</sup>.

Tuttavia il discorso habermasiano va ancora oltre. La razionalità delle procedure democratiche non consiste soltanto nell'affermazione del carattere *cooriginario* dell'autonomia privata e di quella politica, come precedentemente si è detto, ma anche

---

<sup>4</sup> «Le norme licenziate dal legislatore politico e dal potere giudiziario comprovano la loro «razionalità» per il fatto che i destinatari sono trattati da liberi ed eguali associati di una comunità di soggetti giuridici, dunque per il fatto che esiste una parità di trattamento tra persone giuridiche tutelate nella loro integrità». *Ivi*, pag. 490.

<sup>5</sup> *Ivi*, pag. 48.

<sup>6</sup> *Ivi*, pag. 149.

<sup>7</sup> *Ivi*, pp. 146-147.

nella «qualità ragionevole dei suoi risultati»<sup>8</sup>, nel fatto che il vero procedimento democratico tende anche ad autocorreggersi tramite un miglioramento delle condizioni di formazione della volontà e di deliberazione politica. Risulta chiaro come obiettivo polemico di Habermas siano quelle teorie proceduraliste della democrazia, tra cui quella del Bobbio di *Futuro della democrazia* (1984), che — ad avviso dell'autore — non giungono «a cogliere la sostanza d'una concezione genuinamente proceduralista della democrazia. Il nervo di tale concezione sta infatti in ciò: il procedimento democratico istituzionalizza discorsi e trattative servendosi di quelle forme di comunicazione che possono fondare una presunzione di ragionevolezza per tutti i risultati raggiunti secondo procedura»<sup>9</sup>.

Il discorso habermasiano sulla democrazia può però mostrare il fianco, in virtù della sua stessa feconda radicalità metodologica, all'accusa di idealizzazione del processo di produzione giuridica o di deliberazione politica. Se da una parte infatti si postula la legittimità e la razionalità delle deliberazioni, come anche dell'obbedienza alle norme in base alla possibile partecipazione alla vita politica, partecipazione che a sua volta si adatta alle procedure di politica deliberativa, dall'altra però si ha l'impressione che non si affronti adeguatamente il problema della crisi della rappresentanza politica. La prospettiva habermasiana risulta essere in questo caso troppo concentrata sul livello della formazione della volontà e della sua trasmissione al sottosistema politico e amministrativo, ad una fenomenologia della società come vasi comunicanti, che attraverso chiuse idrauliche<sup>10</sup> assicura la comunicazione tra le sue componenti, l'economia, l'amministrazione, la società civile. Ciò che si perde è il concreto funzionamento di queste chiuse, e come possano prodursi fenomeni di impermeabilizzazione tra i vari sottosistemi allorché l'autore non affronta il tema della riforma degli organi di rappresentanza o delle procedure di elezione dei rappresentanti; un mancato approfondimento che costituisce un handicap per una teoria discorsiva del diritto e dello stato che mira a superare la crisi delle istituzioni democratiche con una democratizzazione della società stessa.

---

<sup>8</sup> *Ivi*, pag. 360.

<sup>9</sup> *Ivi*, pag. 359.

<sup>10</sup> Metafore utilizzate dall'autore.

Il rischio che l'autore corre è quello di smarrire il senso e le dimensioni di una teoria che pone come momento centrale l'affermazione della centralità del concetto di sovranità popolare (concetto centrale che Habermas stesso tenta di non ridurre ad una cornice trascendentale, che domina la nostra prassi politica come un orizzonte sempre al di là da venire, ma che la permea come principio centrale di valutazione della qualità delle nostre deliberazioni) in quanto questa può risultare non adeguatamente delineata allorquando non si indaghi sul suo legame con le diverse modalità di rappresentanza e come queste possano garantire un efficace circolazione della volontà popolare tra la società civile e il sottosistema politico. Del rischio di una chiusura degli spazi di comunicazione Habermas d'altra parte è ben consapevole, e in questa prospettiva si può leggere l'indubbio coraggio dell'autore, che, in tempi di crisi di progettualità, come sintomo dell'incapacità della politica di dare orizzonti di senso, affronta il tema centrale per le democrazie contemporanee del rapporto tra gli organi di rappresentanza della volontà popolare e gli organi di implementazione di quest'ultima, che si identificano nella teoria discorsiva con gli organi dell'amministrazione. Dalle posizioni sostanzialmente aporetiche di *Teoria dell'Agire comunicativo* o anche del *Discorso filosofico della Modernità* (1984), dove la prospettiva era data da una rigida separazione tra la sfera dell'agire comunicativo coincidente con il mondo della vita, e la sfera dell'agire strategico-strumentale, la cui espressione erano i sottosistemi «potere» ed «economia», Habermas si evolve in direzione di un fecondo approfondimento dell'analisi dei rapporti tra sistemi e mondo vitale. Nelle opere citate queste sfere giacevano senza possibilità di comunicazione se non nel senso di una «colonizzazione» da parte dei sottosistemi nei riguardi delle strutture di comunicazione del mondo della vita. Da quella posizione l'autore approda in questo testo ad una prospettiva di più ampio respiro, in cui attraverso il *medium* di un diritto prodotto secondo procedure democratiche, viene aperta la possibilità, e anche la necessità, di una democratizzazione dell'amministrazione, intesa come pubblicizzazione della sua attività e subordinazione al sottosistema politico, per consentire la permeabilità del sottosistema nei confronti delle sollecitazioni che provengono dalle istituzioni politiche, e per rendere possibile una limitazione delle pretese di accumulazione di beni e risorse da parte dei potentati economici. Quando queste pretese limitano non solo i diritti di difesa (civili) e di partecipazione (politici), ma

anche i diritti «alla concessione di quelle condizioni di vita che devono essere garantite — sul piano tecnico, sociale ed ecologico — nella misura necessaria a poter utilizzare ogni volta con pari opportunità, sulla base dei rapporti esistenti, i diritti civili»<sup>11</sup> (intesi come «diritto alla maggior misura possibile di pari libertà individuali»<sup>12</sup>), è la società civile, come insieme dei soggetti di quegli stessi diritti, a difendersi con gli strumenti della protesta pubblica e della disobbedienza civile<sup>13</sup>.

In base alla lettura del testo però non può non emergere una considerazione: parlare di allargamento degli spazi di democrazia implica affrontare il problema dei limiti della democrazia stessa e di come i procedimenti democratici, di consultazione, di libera formazione della volontà, di pubblicità delle decisioni e del consenso che alle decisioni stesse si deve accompagnare, si possano adattare a organizzazioni che si riproducono non tramite intesa, ma tramite raggiungimento dello scopo. Su questo problema cardine il saggio tuttavia non riesce a dare una risposta univoca. Da una parte l'autore lascia indiscussa l'impermeabilità delle organizzazioni burocratiche ed economiche alla logica discorsiva che trova una sostanziale implementazione nello stato di diritto<sup>14</sup>. Quest'impermeabilità infatti risulta essere un imperativo funzionale per Habermas in quanto in caso contrario si

<sup>11</sup> *Ivi*, pag. 149.

<sup>12</sup> *Ivi*, pag. 148.

<sup>13</sup> «La garanzia dei diritti fondamentali non basta, da sola, a preservare dalle deformazioni sfera pubblica e società civile. Piuttosto, le strutture comunicative della sfera pubblica dovranno essere mantenute intatte dalla vitalità della società dei cittadini. (...) Gli attori che rafforzano la sfera pubblica si caratterizzano per il *doppio indirizzo* della loro politica. Da un lato, con i loro programmi, essi influenzano direttamente il sistema politico, ma dall'altro lato sono anche riflessivamente impegnati a vitalizzare, stabilizzare ed allargare società civile e sfera pubblica, nello stesso istante in cui si accertano della propria identità e delle proprie capacità d'azione.(...) Questo genere di «doppia politica» caratterizza soprattutto i «nuovi» movimenti sociali che perseguono simultaneamente obiettivi di attacco e di difesa.(...) Nella modalità autoreferenziale della vita pubblica (...) è implicitamente racchiusa la possibilità di allargare e radicalizzare dinamicamente i diritti esistenti». *Ivi*, pp. 438-439.

<sup>14</sup> «Gli strumenti di diritto e di potere amministrativo che la politica ha a sua disposizione mostrano di avere uno scarso potere d'azione nelle società funzionalmente differenziate. Ufficialmente la politica resta sempre il destinatario di tutti i problemi d'integrazione non risolti. Senonchè il controllo direttivo della politica può spesso operare solo in forme indirette, nè può modificare la specifica logica interna dei sistemi funzionali e degli altri settori altamente organizzati. Ne consegue che tutti i movimenti democratici devono rinunciare alla visione d'una società totalmente in grado di autoorganizzarsi», *Ivi*, pag. 441.

determinerebbe un sovraccarico comunicativo esiziale per la funzionalità delle organizzazioni stesse. D'altra parte Habermas afferma perentoriamente:

«Nessun dubbio che la sintomatica erosione dello Stato di diritto segnali una crisi. Tuttavia questa crisi non va letta nel senso che i principi dello stato di diritto abbiano prodotto un sovraccarico senza vie d'uscita dell'attività amministrativa, quanto piuttosto nel senso che questi principi *non sono ancora stati istituzionalizzati in misura sufficiente*»<sup>15</sup>.

Alla crisi della democrazia si risponde con una democratizzazione ancor più radicale. Tuttavia come si possa determinare la sufficiente istituzionalizzazione dei principi dello stato di diritto, e quindi in che modo possa darsi quella colonizzazione inversa che poc'anzi abbiamo enunciato, Habermas non lo dice chiaramente, in quanto sui sintomi più macroscopici di difficoltà di implementazione dei diritti nel nucleo di una società complessa la sua teoria non prende posizione. Ciò vale ad esempio nei riguardi del problema della disoccupazione di massa, o della ristrutturazione del sistema energetico, nell'ambito sia di produzione che di distribuzione, in modo ecologicamente sostenibile. Anche in questo saggio circa questi quesiti la teoria discorsiva rimane muta. Entrambi però sono problemi immediatamente rilevanti, in primo piano nell'agenda dei partiti e dei movimenti politici. Un simile silenzio è giustificato dal fatto che nel paradigma proceduralista-discorsivo, espresso nel testo, risulta compito dei movimenti sociali, delle reti di associazioni della società civile e non della teoria politica affermare le ragioni dei diritti contro quelle del profitto, rendere fattuale il sistema dei diritti presente ancora soltanto in forma embrionale nelle costituzioni liberali<sup>16</sup>. Si può obiettare che con questo rimando della teoria alla concreta prassi politica degli attori sociali, affermando i diritti della concreta prassi democratica nei riguardi delle teorie delle élite, che riducono lo spazio deliberativo, anche e soprattutto

---

<sup>15</sup> *Ivi*, pp.517-518.

<sup>16</sup> «Il sostrato sociale per realizzare il sistema dei diritti non è più costituito né dalle spontanee forze del mercato né dalle misure intenzionali dello stato di *welfare*, bensì dai flussi comunicativi e dalle influenze pubblicistiche che si convertono in potere comunicativo emergendo (tramite procedure democratiche) dalla società civile e dalla sfera pubblica. Una coltivata autonomia delle sfere pubbliche autonome, l'allargata partecipazione dei cittadini, l'imbrigliamento del potere dei media, la funzione mediatrice svolta dai partiti politici non statalizzati: ecco gli elementi che acquistano un'importanza centrale». *Ivi*, pag. 523.

riguardo questi problemi epocali, ad uno scontro tra esperti, Habermas perda di vista i limiti insiti nel suo paradigma teorico. Questi sono poi i limiti propri di una teoria che ai problemi di controllo di organismi ipercomplessi risponde con un «*nucleo dogmatico*» costituito dai fondamentali diritti di difesa e di partecipazione politica. Questo nucleo non si risolve, come sostiene Habermas, unicamente in «quell'idea di autonomia per cui gli uomini agiscono da liberi soggetti soltanto quando obbediscono alle leggi che si danno a partire da conoscenze intersoggettivamente acquisite»<sup>17</sup>, ma determina una descrizione delle relazioni sociali nei termini di un'ininterrotta serie di comunicazioni tra soggetti però non bene situati socialmente secondo una modalità determinatasi dalla prassi di rivendicazione di quei diritti di difesa e di partecipazione a cui prima si è accennato. La teoria si costituisce così come una sorte di circolo, in cui la prospettiva normativa, determinata dall'idea di autonomia dell'individuo, si integra con quella descrittiva sociologica di analisi dei contenuti e delle modalità dell'integrazione sociale tramite diritto. Questo processo di integrazione tuttavia non fa i conti con una certa irriducibilità sociologica della società civile a quella sfera normativa di cui dovrebbe essere difesa e incarnazione contro le pretese totalizzanti dei sottosistemi «denaro» e «potere». Habermas infatti sembra non dare il giusto peso a quei fenomeni, quali la difficoltà nel reperimento delle risorse informative, l'aumentare della forbice tra elite di esperti e pubblico di profani ecc., da cui partono le argomentazioni sociologiche usate dai teorici delle elite per criticare quelle posizioni teoriche che analizzano il mondo politico a partire dai problemi di riproduzione delle risorse della legittimità e della solidarietà.

Il quadro teorico realizzato da Habermas risulta senza dubbio affascinante. Attraverso quest'autopoiesi, pur all'interno di una dimensione critica di cui abbiamo accennato, delle istituzioni politiche tramite comunicazione e rivendicazione dei propri diritti si può «dare una certa coerenza a tentativi di riforma che siano in fase di progetto o già in fase di esecuzione»<sup>18</sup>, sfuggendo alle pastoie di un liberalismo senza solidarietà o di un socialismo opprimente. Tuttavia ciò che la teoria habermasiana non affronta compiutamente è l'insieme di quegli argomenti contraddittori alla

---

<sup>17</sup> *Ivi*, pag. 527.

<sup>18</sup> *Ivi*, pag. 526.

teoria discorsiva di cui la concreta prassi politica è prodiga: la difficoltà di mobilitazione politica e nello stesso tempo la facilità nella persuasione dei soggetti partecipanti, lo scontro tra democrazia e tecnocrazia<sup>19</sup>, il grado di complessità, di impegno, di informazione che l'elettorato, o meglio la cittadinanza, deve possedere per poter inserirsi nel dibattito politico per rivendicare i propri diritti o avanzare proposte, la facilità di interrompere la comunicazione tramite il sospetto, l'accusa, la delegittimazione, il legame sempre più stretto tra potere e controllo dei mezzi di comunicazione. Questi ostacoli alla democrazia vengono discussi nel saggio, ma non come limiti interni a qualunque regime democratico-liberale, o come promesse non mantenute della democrazia, bensì in qualità di disfunzioni determinate da un imperfetta istituzionalizzazione dei principi democratici. Disfunzioni che la teoria discorsiva di *Fatti e Norme* non risulta impegnata a risolvere, seppure non può ignorarle nel loro valore di parziale confutazione. In questo senso si potrà leggere il saggio secondo due prospettive: o come un grande sforzo teorico di completamento della teoria discorsiva, compito che riesce ad Habermas in modo molto brillante, o come un contributo fondamentale alla teoria politica e del diritto in un'epoca, quale quella odierna, di crisi di ogni progettualità e di ogni paradigma. È su questo versante, come si è visto, che il testo può fare emergere alcune perplessità.

Questi appunti critici nulla tolgono tuttavia al valore enorme di questo saggio e alla mole di problemi che si trova ad affrontare. È infatti il peso degli argomenti affrontati, dal punto di vista del dibattito sia teorico che politico-propositivo, che determina la natura embrionale di questo importantissimo contributo ai temi della teoria politica e del diritto. Se anche si possa sostenere che troppi argomenti non vengano sviluppati e che per questo motivo si sospetti di un'idealizzazione mascherata da tentativo di sintesi tra prospettive normative e descrittive, ciononostante un merito di quest'opera rimane indiscutibile. Habermas infatti con questo saggio mostra di aver già compiuto il grande passo di una sintesi delle posizioni in conflitto (liberalismo-socialismo-comunitarismo),

---

<sup>19</sup> Sul problema Habermas non dà che una soluzione tutta interna alla sua teoria, da accettare o rifiutare *in toto*. «Chi contrapponesse alle prospettive di riforma i soliti argomenti della complessità dimenticherebbe che le istituzioni dello stato di diritto furono concepite non soltanto per ridurre la complessità, ma anche per mantenerla tramite una controdirezione mirante a stabilizzare la tensione tra fattualità e validità». *Ivi*, pag. 526.

delineando una comunità politica che, tramite procedure di comunicazione democraticamente istituzionalizzate, permette a sè stessa un continuo processo di fondazione e di adattamento ad una realtà che sfugge a qualunque interpretazione totalizzante o tradizionale. Lo scontro e la sintesi dei paradigmi in conflitto viene a prodursi nel terreno del dibattito sulle più importanti questioni teoriche: il ruolo della giurisprudenza costituzionale nei regimi liberali occidentali, il significato e la modalità di implementazione dei diritti di cittadinanza, il rapporto tra l'autonomia privata e quella pubblica, il futuro dell'apparato di garanzie dello stato sociale e il perchè della sua crisi. In questo modo Habermas non si limita a costituire la sua teoria dalle ceneri dei paradigmi ormai al tramonto, ma la fa nascere sul terreno dei problemi che loro stesse hanno posto in luce (sommariamente: la necessità di un quadro normativo sostanziale e di una visione della *vita buona* per i processi di integrazione sociale, l'irriducibilità dell'agire politico ad agire strategico o utilitaristico, per quanto concerne il comunitarismo; la difesa prioritaria dei diritti di autonomia privata e di dissenso, portata avanti dal liberalismo; l'attenzione per le tematiche della solidarietà e l'esigenza per ogni comunità democratica di condizioni di vita emancipate propria della tradizione socialista), fornendo un quadro di un processo integrativo delle comunità politiche comprendente le esigenze che nel terreno della reciproca critica le diverse posizioni hanno fatto valere. Si potrà sostenere da più parti il carattere ancora embrionale della teoria. Al dibattito e alle possibili *Ergänzungen* rimarrà il compito di delineare più chiaramente questo fecondo quadro intellettuale in rapporto ai temi che, frutto della tensione di fattualità e validità, rimangono come quest'ultima *ineludibili*.

FRANCESCO BIONDO